

RELAZIONE INTRODUTTIVA all'analisi di contesto

Maria Luisa Pombeni - Università di Bologna

4 giugno 2002

Premessa

Nella prima fase il Progetto si è focalizzato sulla ricostruzione dello *stato dell'arte* dell'orientamento nei 4 sistemi che maggiormente si trovano a sostenere il processo di auto-orientamento di giovani ed adulti nel corso delle loro esperienze formative e lavorative: scuola, università, formazione professionale, centri per l'impiego. Si tratta di una prima riflessione di scenario finalizzata all'individuazione di elementi critici e fattori strategici da approfondire in una successiva fase di indagine sul campo.

L'importante ed articolata serie di interventi legislativi e di documenti di indirizzo politico-programmatico che ha interessato, in questi ultimi anni, i diversi contesti presi in esame dalla nostra analisi ha enfatizzato ripetutamente l'*investimento* che ogni sistema deve fare *sull'orientamento*, legittimandone la funzione in rapporto alla specificità della propria *mission*.

Sollecitato da un proprio quadro normativo e dalla disponibilità dei finanziamenti del fondo sociale europeo, ogni sistema ha messo in campo un'ampia gamma di interventi e un ventaglio differenziato di risorse umane. La pluralità di iniziative (sperimentazioni, progetti, servizi, strumenti, ecc.) maturate sul campo rappresenta oggi una ricchezza per la comunità professionale dell'orientamento, ma la prospettiva di uno sviluppo spontaneistico di questo patrimonio può presentare anche dei rischi. In primo luogo, una ridondanza e sovrapposizione di iniziative nei confronti di alcuni target (con relativo spreco di risorse umane ed economiche) e una scarsa chiarezza sulla specificità degli obiettivi connessi alle singole azioni rispetto alla funzione del contesto che le eroga e ai bisogni dei diversi interlocutori. In secondo luogo, un rischio di concorrenza e di competizione fra le risorse disponibili in assenza di una regia di governo dell'insieme delle azioni/risorse attive sullo stesso territorio.

Una prima ricostruzione delle problematiche presenti all'interno dei 4 sistemi (scuola, università, formazione professionale, centri per l'impiego) può aiutare a cogliere alcuni nodi critici che possono ostacolare la costruzione di un potenziale *meta-sistema* specifico per l'orientamento, meta-sistema inteso non tanto come ulteriore insieme di strutture e di risorse autonome rispetto a quelli precedentemente citati ma come luogo di concertazione delle strategie e di coordinamento/integrazione delle azioni.

In questa prima riflessione, finalizzata ad una lettura critica dello scenario nel quale ci si trova oggi a costruire questo meta-sistema di promozione e sviluppo della rete territoriale di risorse per l'orientamento, sono stati presi in considerazione:

- a) elementi di specificità di ogni singolo sistema (scuola, università, formazione professionale, centri per l'impiego);
- b) elementi di collaborazione/integrazione fra i diversi sistemi;
- c) elementi di criticità specifici ad ogni contesto e trasversali ai 4 sistemi.

1. Il sistema SCUOLA

La scuola, che spesso rappresenta il sistema più criticato e accusato di inefficacia rispetto alla funzione orientativa, ha prodotto in questi anni una considerevole ricchezza di esperienze e di progetti per l'orientamento. Certamente è la realtà che riesce con maggiore difficoltà rispetto agli altri sistemi a rendere visibili e a valorizzare i propri sforzi.

Le attività realizzate hanno tentato di rispondere alla *mission specifica* del sistema scolastico che è quella di favorire una *formazione globale* dell'alunno. Le azioni orientative più sperimentate sono riconducibili principalmente alle seguenti esperienze:

- didattica orientativa delle discipline;
- moduli di accoglienza nei nuovi cicli di studio;

- progetti di prevenzione dell'insuccesso scolastico (con finalità di monitoraggio del percorso formativo);
- interventi formativi di educazione alla scelta;
- attività di accompagnamento (preparazione e rielaborazione) di esperienze di alternanza scuola-lavoro.

Al di là delle specifiche definizioni degli interventi, possiamo ricostruire almeno **tre macro-tipologie di attività presenti nel sistema scolastico:**

- un'azione di orientamento intrinseca agli obiettivi formativi, di carattere quindi aspecifico e connessa alla maturazione della persona attraverso la sua formazione culturale e sociale; quest'attività, che possiamo considerare *propedeutica* al processo specifico di orientamento scolastico e professionale, costituisce parte integrante del progetto formativo d'istituto ed è di stretta competenza dei docenti;
- un'azione di accompagnamento dei percorsi formativi lungo tutto l'arco dell'iter scolastico con particolare riferimento a situazioni critiche o di transizione; si tratta essenzialmente di attività orientative o individuali (esempio: gli sportelli di ascolto) o di gruppo (esempio: le attività di accoglienza e/o di verifica al primo quadrimestre) finalizzate ad esercitare un monitoraggio consapevole del percorso scolastico da parte dello studente; spesso queste attività vengono gestite da figure dedicate (docenti con funzione obiettivo) o da insegnanti che hanno seguito una specifica formazione nel campo dell'orientamento scolastico; alcune di queste azioni tuttavia costituiscono anche uno degli obiettivi dell'integrazione con il sistema della formazione professionale (esempio: percorsi NOS-NOF);
- un'azione di sostegno alla scelta attraverso una progettazione di sé legata alle decisioni connesse con alcuni momenti naturali di snodo del sistema scolastico (terza media e quinta superiore) o ad alcune situazioni di aggiustamento di un percorso formativo problematico (in particolare, attraverso il dispositivo delle passerelle o della prosecuzione dell'obbligo formativo nel canale della formazione professionale); è questa l'area di intervento di maggiore criticità per la scuola in quanto vengono chiamate in causa professionalità diverse con funzioni diverse: i docenti della scuola in relazione alla valutazione delle *performances* espresse dallo studente, gli operatori della formazione professionale per la conoscenza di possibili percorsi formativi alternativi, gli orientatori dei servizi dedicati come risorsa professionale «neutrale» rispetto ai sistemi scolastico e formativo in grado di fornire una consulenza sui processi di scelta.

Se l'esperienza di collaborazione con il sistema della formazione professionale costituisce a tutt'oggi una delle maggiori risorse esterne al sistema scolastico rispetto ad alcuni obiettivi orientativi (socializzazione al lavoro, sviluppo competenze trasversali, laboratori attività pratiche, ecc.), il rapporto della scuola con servizi dedicati territoriali varia in misura consistente da provincia a provincia per la forte disomogeneità di offerta al riguardo (attualmente solo Modena e Reggio Emilia mantengono strutture dedicate autonome).

Per concludere possiamo considerare come *elementi di criticità* connessi all'orientamento e interni al sistema-scuola:

- la recente instabilità del quadro di riferimento normativo (riforma Berlinguer-Moratti);
- la dicotomia di interlocutori istituzionali con cui la scuola si trova ad interagire (da una parte le proprie istituzioni di appartenenza e, dall'altra, gli Enti Locali in particolare Provincia e Comune);
- il mancato riconoscimento delle figure dedicate per l'orientamento che si trovano a dover contrastare da un lato l'ostilità dei colleghi e dall'altro a svolgere una doppia (e non sempre chiara) funzione nei confronti degli studenti;
- la difficoltà a mantenere una propria identità specifica (rispetto al ruolo, agli obiettivi orientativi, alle attività in classe, ecc.) nei percorsi di integrazione con la formazione professionale soprattutto nelle azioni connesse al nuovo obbligo formativo.

Il sistema UNIVERSITÀ

Anche il sistema universitario è stato recentemente investito di una funzione orientativa da specifici riferimenti normativi. Il panorama di esperienze in questo sistema risulta tuttavia non ancora completamente maturo; le prime risposte istituzionali (di cui la nostra regione è testimone efficace) mettono in luce una gamma di tipologie di interventi assai diversificati:

- servizi universitari dedicati (cioè interni agli atenei), finalizzati prevalentemente alla consulenza in fase di scelta della facoltà universitaria,
- attività di tutorato orientativo in itinere (per ridurre dispersione e rischi di insuccesso durante il percorso universitario),
- azioni di sostegno nella transizione al lavoro cioè in uscita dall'università e nella fase di ricerca della prima occupazione.

Queste attività vengono gestite:

- in parte con riposte interne (*docenti e personale amministrativo*), soprattutto per quanto concerne le attività di informazione e tutorato in itinere;
- in parte con il supporto di *professionalità dedicate* (dipendenti del servizio orientamento di ateneo) per la gestione di attività consulenziali e, in misura più ridotta, di azioni di sostegno alla transizione al lavoro.

Da non sottovalutare il ruolo delle aziende per il diritto allo studio, per il contributo che danno all'orientamento soprattutto in termini di informazione (in entrata ed in itinere) e per la promozione di iniziative di sostegno alla transizione al lavoro, in particolare progetti di tirocinio orientativo gestiti con il supporto delle agenzie di formazione professionale.

La specificità della mission orientativa del sistema universitario è funzionale soprattutto all'entrata nel sistema stesso. Destinatari di questi interventi sono sia le scuole come potenziale bacino di reclutamento di iscritti (soprattutto attraverso le azioni di informazione) sia i singoli studenti che si rivolgono ai servizi di orientamento universitario.

In sintesi potremmo evidenziare che anche per il sistema universitario ci troviamo di fronte a tre macro-tipologie di interventi orientativi:

- attività propedeutiche all'ingresso sia di carattere informativo, realizzate con un ampio ventaglio di soluzioni operative (promozionali, tecnologiche, ecc.), sia di carattere didattico (qualche esperienza di collegamento fra le discipline) che svolgono una funzione indirettamente orientativa in quanto favoriscono una maggiore consapevolezza dei propri requisiti di ingresso; questa attività sono svolte tutte da risorse interne (personale docente e amministrativo delle singole facoltà);
- attività di accompagnamento del percorso universitario in itinere (attività di tutorato e/o di monitoraggio orientativo) che vengono svolte da risorse interne (personale docente e amministrativo delle singole facoltà) e attività di accompagnamento in uscita (attività di tirocinio e sostegno all'inserimento lavorativo) che vengono realizzate prevalentemente attraverso bandi FSE in integrazione con il sistema della formazione professionale;
- attività di consulenza alla scelta universitaria, all'interno di servizi dedicati di ateneo in cui operano soprattutto orientatori professionisti.

Fra gli elementi di criticità che connotano le esperienze di orientamento del sistema universitario ricordiamo:

- le difficoltà di rapporto sistematico e produttivo con la scuola superiore; manca una tradizione in questa direzione e soprattutto ci sono difficoltà ad immaginare strategie di collaborazione non solo di tipo strumentale (finalizzate alle iscrizioni);
- la mancanza di rapporti stabili e costruttivi con servizi territoriali dedicati (ad eccezione della realtà modenese) che si rivolgono alla stessa fascia di utenza;
- il numero ancora molto limitato di professionalità dedicate presenti nei servizi universitari di orientamento;
- la cultura ancora molto autoreferenziale delle politiche di orientamento nel contesto universitario.

3. Il sistema FORMAZIONE PROFESSIONALE

Descrivere la gamma di attività/servizi realizzati dal sistema di *formazione professionale* risulta assai complesso in quanto rappresenta la realtà che in questi anni ha maggiormente investito risorse per l'orientamento, soprattutto attraverso la realizzazione dei progetti FSE. In altre parole, si tratta del sistema che, oltre a svolgere un'azione orientativa nei confronti dei propri clienti, maggiormente ha pervaso gli altri sistemi (soprattutto scuola e servizi per l'impiego) gestendo per loro conto attività di orientamento non coperte in modo autonomo.

Se momentaneamente separiamo questi due ambiti di intervento (interno al proprio sistema e al servizio di altri sistemi) e prendiamo in considerazione solo il primo, ci troviamo a svolgere una parte di ragionamenti già presenti nella riflessione che abbiamo svolto a proposito del si-

stema-scuola. Infatti nei percorsi di formazione professionale (soprattutto per l'obbligo formativo e per le fasce deboli) sono presenti:

- attività orientative finalizzate allo sviluppo di competenze propedeutiche al fronteggiamento di transizioni formative e lavorative; basti pensare alla quantità di lavoro che viene fatto sul potenziamento delle competenze trasversali;
- interventi di monitoraggio orientativo del percorso formativo in entrata, in itinere ed in uscita (progetti di accoglienza, di accompagnamento allo stage, di sostegno alla ricerca del lavoro, ecc.).

Meno presente risulta essere l'attività consulenziale specialistica in quanto i destinatari dei corsi o hanno già maturato una scelta che attraverso la formazione cercano di concretizzare (ad esempio, neodiplomati o neolaureati) oppure non sono momentaneamente in condizione di operare una «scelta personale» per la criticità della propria storia scolastica (ad esempio, molti studenti dell'obbligo formativo).

Si tratta quindi soprattutto di attività di accompagnamento alle transizioni formative e lavorative con un particolare investimento di energie sui progetti di accompagnamento all'inserimento nel mondo del lavoro, che costituisce un obiettivo peculiare della formazione professionale.

Se prendiamo in considerazione, invece, le attività/i servizi che il sistema di formazione professionale mette a disposizione dell'intero meta-sistema di orientamento, troviamo una forte concentrazione di interventi rivolti alla scuola; gli esempi più ricorrenti fanno riferimento:

- da un lato, alla realizzazione di attività informative (sul proprio sistema, ma anche sui percorsi della scuola superiore, sulle facoltà universitarie, ecc.), alla gestione di moduli formativi sullo sviluppo delle competenze trasversali, con particolare riferimento agli aspetti della comunicazione;
- dall'altro ad attività di accompagnamento del percorso scolastico finalizzate a sviluppare competenze di auto-monitoraggio della propria esperienza (per esempio, attività connesse al NOS), a progetti di socializzazione al lavoro (per esempio, progetti ponte per il passaggio alla formazione professionale), di preparazione alle transizioni lavorative (per esempio, moduli di sostegno all'inserimento lavorativo per diplomandi).

Un ulteriore impegno delle risorse della formazione professionale va nella direzione di supportare lo sviluppo dei centri per l'impiego in conseguenza del decentramento operativo alle province. Le esperienze riguardano:

- la gestione dei servizi di accoglienza e informazione e, in misura minore, l'attivazione dei laboratori di ricerca attiva del lavoro;
- la gestione dei colloqui D.L. 181 e, più in generale, i colloqui orientativi di primo livello, i tirocini e i percorsi di accompagnamento al lavoro.

Sono da considerarsi come fattori di criticità:

- il rischio di perdita di specificità del sistema per l'eterogeneità di risposta (interna ed esterna) a cui si trova a dover far fronte rispetto alla mission di riferimento;
- la verifica della professionalità delle risorse messe in gioco per ricoprire una gamma di funzioni molto differenziate;
- la fatica di rapportarsi (farsi accettare) da contesti/culture di inserimento (scuola/centri per l'impiego); in sintesi il monitoraggio dei processi di integrazione (condivisione degli obiettivi, definizione dei ruoli, rispetto delle professionalità, ecc.);
- la precarietà dei finanziamenti (legati alle dinamiche dei bandi) che non facilitano il consolidamento delle attività/servizi e il mantenimento di professionalità qualificate.

4. Il sistema CENTRI PER L'IMPIEGO

Da ultimo, alcune considerazioni sul ruolo che svolgono i nuovi centri per l'impiego rispetto all'orientamento. Le prime esperienze hanno evidenziato almeno tre tipologie di risposta all'esigenza di introdurre attività/servizi di orientamento in queste nuove strutture:

- alcune realtà hanno continuato a considerare l'orientamento come una funzione implicita della normale attività di collocamento (quindi attività aspecifica) e *non hanno introdotto iniziative dedicate*;
- alcune realtà hanno *sviluppato all'interno un servizio specifico di orientamento* (eventualmente inglobando strutture esterne dedicate); tale servizio può essere gestito con professionalità molto diverse: in alcuni casi si tratta di professionisti esterni (a contratto o messi a

disposizione da società vincitrici di bando), in altri casi si tratta di personale dipendente ex-ministeriale riqualificato con appositi percorsi di formazione (di durata e contenuto molto diversi fra loro);

- alcune realtà garantiscono il servizio di *orientamento attraverso un rinvio dei clienti ad una risorsa della rete territoriale* in grado di fornire questo tipo di risposta e quindi non prevedono al loro interno nessuna attività orientativa specifica.

È opportuno ricordare che la gamma di attività che viene ricondotta alla categoria *orientamento* risulta essere abbastanza ampia ed eterogenea; anche in questo caso tuttavia possiamo trovare delle analogie con le tre tipologie precedentemente identificate negli altri sistemi:

- azioni propedeutiche al processo orientativo vero e proprio, connesse soprattutto ai servizi di informazione ma anche alle tecniche di ricerca del lavoro;
- azioni di accompagnamento del percorso lavorativo, finalizzate al monitoraggio della condizione di disoccupazione del lavoratore come i colloqui D.L. 181, al sostegno all'inserimento lavorativo, alle esperienze di tirocini, ecc.;
- azioni consulenziali, finalizzate allo sviluppo professionale, sia attraverso colloqui orientativi di primo livello sia, per un numero più esiguo di casi, attraverso percorsi di bilancio di competenze.

Per quanto concerne le professionalità che operano in questo contesto, il panorama si dimostra assai variegato. Le funzioni orientative (senza grossa distinzione di obiettivi) vengono svolte:

- in parte utilizzando personale riqualificato degli ex-uffici di collocamento;
- in parte attraverso la messa a disposizione di risorse del sistema della formazione professionale (in qualche caso, degli Informagiovani o servizi analoghi) con la logica dell'appalto di servizi; esperienza di gran lunga più diffusa;
- in parte con l'integrazione di risorse dei servizi pubblici dedicati; anche se questa realtà è da considerarsi minoritaria.

Nel caso dei servizi per l'impiego, la sperimentazione efficace di funzioni di orientamento passa attraverso la risoluzione di alcuni nodi critici come:

- la maggiore finalizzazione delle azioni orientative alla specificità della mission di questa struttura (inserimento lavorativo);
- la continuità dei servizi erogati, messa a dura prova dai tempi dei bandi FSE e dall'alternarsi dei soggetti vincitori;
- l'articolazione del contributo che può essere svolto da figure professionali aspecifiche e quello fornito da professionalità dedicate;
- l'integrazione della attività orientativa nel ciclo complessivo di fruizione dei servizi erogati al lavoratore;
- la creazione di un rapporto sinergico con la rete più ampia dei servizi per l'impiego.

5. Alcuni elementi di criticità trasversali ai sistemi

In questa fase ci limitiamo a segnalare tre nodi critici connessi più alle attività che non all'assetto istituzionale e di funzionamento organizzativo; essi riguardano la necessità di ridefinire le tipologie di azioni superando la tripartizione *informazione, formazione, consulenza*; l'urgenza di affrontare il tema della *professionalità* degli operatori ed il destino dei *servizi* provinciali dedicati.

Un primo problema, quindi, ha a che fare con la necessità mantenere integrato il processo di orientamento scolastico e professionale, arrivando tuttavia a distinguere alcune *specificità* sia in riferimento ai bisogni dei diversi target sia alle caratteristiche dei diversi contesti di erogazione degli interventi. In altre parole, pur accettando i suggerimenti europei sulla unitarietà del processo, se prendiamo in esame l'età e la condizione sociale dei destinatari si rende necessario distinguere delle «buone prassi» maggiormente in grado di sostenere le scelte scolastico-professionali dei *giovani* ed altre capaci di accompagnare la transizione sul lavoro degli *adulti*. Entrambe queste tipologie di buone prassi hanno a che fare con il processo di auto-orientamento della persona e come tali devono essere identificate come *orientative*. Ma se prendiamo in considerazione i bisogni di supporto al proprio processo di auto-orientamento, le considerazioni precedentemente svolte sui 4 sistemi ci confermano che ci troviamo di fronte ad almeno tre macro-tipologie di attività orientative:

- alcune *propedeutiche e/o complementari* al processo orientativo vero e proprio (un esempio per tutte, ma non esaustivo, può essere quello dell'informazione orientativa); tali attività interessano sia i giovani che gli adulti, la scuola-università, la formazione professionale ed i centri per l'impiego; gli studenti, gli inoccupati, i disoccupati, coloro che desiderano cambiare lavoro;
- altre di *accompagnamento dei percorsi* individuali sia di formazione che di lavoro, finalizzate ad aumentare la capacità di auto-monitoraggio in itinere dei propri comportamenti e delle condizioni esterne; tali bisogni sono espressi dagli studenti (della scuola, dell'università, della formazione professionale) durante il loro iter formativo, ma riguardano anche i lavoratori (occupati e, soprattutto, disoccupati) nel corso della propria attività; queste attività hanno a che fare con i bisogni di orientamento espressi dalla persona *non* nei momenti di scelta; ridurre tutta l'attività orientativa alle azioni consulenziali finalizzate alla progettualità formativa e professionale risulterebbe estremamente riduttivo e lascerebbe insoddisfatti i bisogni di una larga fascia di clienti: per esempio, buona parte di coloro che si rivolgono ai centri per l'impiego e non sono in condizione di «scegliere» o di elaborare un «progetto professionale» oppure le persone che affrontano lunghi percorsi di formazione (dopo aver scelto e prima di scegliere un'altra volta) senza tener sotto controllo se la «rotta» di navigazione è corretta; presumibilmente questa macro-categoria di attività che riguarda in senso stretto sia l'orientamento scolastico che quello professionale deve essere sotto-specificata in rapporto ai contesti/sistemi e ai bisogni dei diversi target;
- altre, infine, di *consulenza alle scelte* (meglio, alla messa a punto di progetti formativi e lavorativi personalizzati); anche questo tipo di bisogno interessa diversi target (studenti e giovani, adulti occupati e disoccupati) ed è presente come azione in diversi sistemi (gestita da risorse interne o in integrazione).

A livello definitorio, va mantenuta quindi l'unitarietà della categoria *orientamento* come insieme che comprende sia azioni di aiuto alle scelte (per giovani ed adulti) sia azioni di supporto alle transizioni all'interno dei percorsi formativi, nel passaggio dalla formazione al lavoro e all'interno delle esperienze lavorative (sul lavoro). Lo sforzo sarà quello di *declinare* le tre tipologie di azioni precedentemente evidenziate (di informazione, di accompagnamento, di consulenza) rispetto alla specificità dei diversi sistemi e ai bisogni dei diversi target.

Un secondo nodo critico riguarda il tema delle *professionalità nell'orientamento*. Per affrontare questo problema si deve tener conto di almeno tre variabili:

- la specificità dell'azione erogata (finalità, contenuti, metodologie, ecc.) e il contesto di riferimento dell'intervento (scuola, formazione professionale, centri per l'impiego, ecc.);
- il rapporto fra figure dedicate (che ricoprono un ruolo specialistico nel sostegno al processo di orientamento) e altre professionalità (come i formatori, i tutor, gli operatori dell'inserimento lavorativo, gli operatori dell'informazione, ecc.) che, nel quadro di una mission professionale diversa, svolgono una funzione orientativa propedeutica o complementare all'attivazione di questo processo;
- la necessità di distinguere fra certificazione/riconoscimento delle professionalità già attive (maturate con l'esperienza sul campo e con percorsi molto variegati di formazione sul lavoro) e i percorsi di formazione in ingresso dei giovani operatori (soprattutto nell'ottica della nuova riforma del sistema universitario).

Queste ultime considerazioni ci portano ad intravedere l'esigenza di una differenziazione di profili e/o di funzioni che prefigurano professionalità diverse a seconda che si tratti di:

- azioni precedentemente definite come *propedeutiche/complementari* al processo orientativo che devono essere svolte da figure professionali la cui mission è principale è diversa (ad esempio, docenti, formatori, operatori dell'informazione, ecc.);
- azioni definite di *accompagnamento ai percorsi formativi e lavorativi* che devono essere svolte, a seconda dei contesti di riferimento; da un certo tipo di professionalità dedicata interna al sistema o in integrazione;
- azioni di *consulenza*, finalizzate a sostenere le scelte e l'elaborazione di progetti formativi e lavorativi, che chiamano in causa profili dedicati probabilmente differenziati rispetto alla tipologia di scelte (orientative in senso stretto come quelle dei giovani o di sviluppo di carriera come quelle dei lavoratori adulti).

Eventuali scelte regionali in questa direzione potranno tener conto anche dei risultati del dibattito che stanno venendo avanti a livello nazionale all'interno della Commissione ISFOL che è

impegnata ad elaborare una proposta di definizione delle professionalità nel settore dell'orientamento entro la fine del 2002.

Un ultimo nodo critico che emerge dalla nostra analisi riguarda, infine, il destino dei cosiddetti *servizi provinciali dedicati*. Al riguardo la realtà delle singole province risulta diversificata e alcuni cambiamenti sono stati condizionati dalla nascita dei nuovi centri per l'impiego. Se nel passato queste strutture (Reggio Emilia, Modena, Bologna) si sono caratterizzate soprattutto per l'erogazione di servizi specialistici direttamente rivolti agli utenti, è facile prevedere che oggi questa funzione, con il potenziamento di servizi dedicati all'interno dei diversi sistemi, sia destinata progressivamente a diminuire (forse in alcuni casi a venir meno).

Ora, il nodo riguarda una loro eventuale soppressione o una loro eventuale ridefinizione di funzioni?

Dalla ricostruzione di scenario, svolta in questa prima fase del Progetto, sembrano emergere alcuni bisogni che potrebbero, a nostro avviso, essere soddisfatti proprio da queste strutture. Sembra, infatti, che questi servizi dedicati potrebbero risultare strategici rispetto ad almeno tre funzioni (oltre all'eventuale erogazione di servizi specialistici):

1) attività di *promozione, coordinamento e sviluppo della rete locale* attraverso:

- l'attivazione di dispositivi di raccordo ed integrazione fra i soggetti e le strutture che, con competenze diverse, si occupano dei diversi destinatari/clienti;

- la diffusione delle informazioni e dei materiali orientativi a tutti i soggetti della rete;

2) attività di *elaborazione di proposte operative* e supporto alla sperimentazione di interventi orientativi rispondenti alle esigenze dei singoli sistemi; scambio sistematico sull'*analisi dei bisogni orientativi* del territorio e confronto fra gli operatori sull'*utilizzo di buone pratiche* (valutazione di efficacia);

3) attività di *supporto alle risorse professionali* della rete territoriale di orientamento sia in termini di analisi dei *fabbisogni di formazione* sia con funzione di *accompagnamento/supervisione* all'implementazione di attività specifiche.

Non va sottovalutato, per concludere, il fatto che queste strutture (di natura tecnica ma di appartenenza istituzionale) possono svolgere un ruolo strategico di interfaccia fra il livello politico-programmatico (inter-istituzionale) che definisce obiettivi e dispositivi di coordinamento-intervento ed il livello operativo (strutture ed operatori) che si trovano a dover gestire questi indirizzi attraverso i problemi della quotidianità.